

Traduzione automatica, versione originale e links sotto

nytimes.com
25 agosto 2021

Quest'anno ho comandato le truppe afgane. Siamo stati traditi. di Sami Sadat

Negli ultimi tre mesi e mezzo ho combattuto giorno e notte, senza sosta, nella provincia di Helmand, nel sud dell'Afghanistan, contro un'escalation e sanguinosa offensiva talebana. Venendo sotto frequenti attacchi, abbiamo trattenuto i talebani e inflitto pesanti perdite. Poi sono stato chiamato a Kabul per comandare le forze speciali dell'Afghanistan. Ma i talebani stavano già entrando in città; era troppo tardi.

Sono esausto. Sono frustrato. E sono arrabbiato.

Il presidente Biden ha affermato la scorsa settimana che "le truppe americane non possono e non dovrebbero combattere in una guerra e morire in una guerra che le forze afgane non sono disposte a combattere da sole".

È vero che l'esercito afgano ha perso la voglia di combattere. Ma questo è dovuto al crescente senso di abbandono da parte dei nostri partner americani e alla mancanza di rispetto e slealtà riflessa nel tono e nelle parole del signor Biden negli ultimi mesi. L'esercito afgano non è senza colpa. Aveva i suoi problemi - clientelismo, burocrazia - ma alla fine abbiamo smesso di combattere perché i nostri partner l'avevano già fatto.

Mi addolora vedere che il signor Biden e i funzionari occidentali incolpano l'esercito afgano per il collasso senza menzionare le ragioni sottostanti che sono accadute. Le divisioni politiche a Kabul e Washington hanno strangolato l'esercito e hanno limitato la nostra capacità di svolgere il nostro lavoro. Perdere il supporto logistico di combattimento che gli Stati Uniti avevano fornito per anni ci ha paralizzato, così come la mancanza di una guida chiara da parte della leadership statunitense e afgana.

Sono un generale a tre stelle dell'esercito afgano. Per 11 mesi, come comandante del 215 Maiwand Corps, ho guidato 15.000 uomini in operazioni di combattimento contro i talebani nel sud-ovest dell'Afghanistan. Ho perso centinaia di ufficiali e soldati. Ecco perché, esausto e frustrato come sono, ho voluto offrire una prospettiva pratica e difendere l'onore dell'esercito afgano. Non sono qui per assolvere l'esercito afgano dagli errori. Ma il fatto è che molti di noi hanno combattuto valorosamente e onorevolmente, solo per essere delusi dalla leadership americana e afgana.

Due settimane fa, mentre combattevo per tenere la città meridionale di Lashkar Gah dai talebani, il presidente Ashraf Ghani mi ha nominato comandante delle forze speciali dell'Afghanistan, i combattenti più d'élite del paese. Ho lasciato a malincuore le mie truppe e sono arrivato a Kabul il 15 agosto, pronto a combattere, ignaro di quanto fosse già grave la situazione. Poi il signor Ghani mi ha affidato il compito aggiuntivo di garantire la sicurezza di Kabul. Ma non ho mai avuto nemmeno una possibilità: i talebani si stavano avvicinando e il signor Ghani è fuggito dal paese.

C'è un enorme senso di tradimento qui. La fuga precipitosa del signor Ghani ha posto fine agli sforzi per negoziare un accordo provvisorio per un periodo di transizione con i talebani che ci avrebbe consentito di tenere la città e aiutare a gestire le evacuazioni. Invece, è seguito il caos, che ha portato alle scene disperate viste all'aeroporto di Kabul.

È stato in risposta a quelle scene che il signor Biden ha detto il 16 agosto che le forze afgane sono crollate, "a volte senza cercare di combattere". Ma abbiamo combattuto, coraggiosamente, fino alla fine. Abbiamo perso 66.000 soldati negli ultimi 20 anni; questo è un quinto della nostra forza combattente stimata.

Allora perché l'esercito afgano è crollato? La risposta è triplice.

In primo luogo, l'accordo di pace del febbraio 2020 dell'ex presidente Donald Trump con i talebani a Doha ci ha condannato. Ha messo una data di scadenza sull'interesse americano nella regione. In secondo luogo, abbiamo perso la logistica dell'appaltatore e il supporto per la manutenzione fondamentali per le nostre operazioni di combattimento. In terzo luogo, la corruzione endemica nel governo del sig. Ghani che è fluita verso l'alta dirigenza militare e ha a lungo paralizzato le nostre forze sul campo ci ha irreparabilmente azzoppati.

L'accordo Trump-talebani ha modellato le circostanze per la situazione attuale essenzialmente limitando le operazioni di combattimento offensive per le truppe statunitensi e alleate. Le regole di ingaggio del supporto aereo statunitense per le forze di sicurezza afgane sono cambiate di fatto da un giorno all'altro e i talebani ne sono stati incoraggiati. Potevano percepire la vittoria e sapevano che era solo questione di aspettare gli americani. Prima di quell'accordo, i talebani non avevano vinto nessuna battaglia significativa contro l'esercito afgano. Dopo l'accordo? Perdevamo dozzine di soldati al giorno.

Eppure, abbiamo continuato a combattere. Ma poi il signor Biden ha confermato ad aprile che si sarebbe attenuto al piano di Trump e avrebbe fissato i termini per il prelievo degli Stati Uniti. Fu allora che tutto iniziò a precipitare.

Le forze afgane sono state addestrate dagli americani utilizzando il modello militare statunitense basato su unità speciali di ricognizione, elicotteri e attacchi aerei altamente tecnici. Abbiamo perso la nostra superiorità sui talebani quando il nostro supporto aereo si è esaurito e le nostre munizioni sono finite.

Gli appaltatori hanno mantenuto i nostri bombardieri e i nostri aerei da attacco e trasporto per tutta la guerra. A luglio, la maggior parte dei 17.000 appaltatori di supporto se ne erano andati. Un problema tecnico ora significava che l'aereo - un elicottero Black Hawk, un trasporto C-130, un drone di sorveglianza - sarebbe stato messo a terra.

Gli appaltatori hanno anche portato con sé software proprietario e sistemi d'arma. Hanno rimosso fisicamente il nostro sistema di difesa missilistica per elicotteri. Anche l'accesso al software a cui ci affidavamo per tracciare i nostri veicoli, armi e personale è scomparso. Anche l'intelligence in tempo reale sugli obiettivi è andata fuori dalla finestra.

I talebani hanno combattuto con cecchini e ordigni esplosivi improvvisati mentre noi abbiamo perso la capacità delle armi aeree e a guida laser. E poiché non potevamo rifornire le basi senza il supporto di elicotteri, i soldati spesso non avevano gli strumenti necessari per combattere. I talebani hanno invaso molte basi; in altri luoghi, intere unità si arresero.

Il ritiro completo e accelerato del signor Biden ha solo esacerbato la situazione. Ha ignorato le condizioni sul terreno. I talebani avevano una data di fine definitiva dagli americani e non temevano alcuna rappresaglia militare per qualsiasi cosa avessero fatto nel frattempo, avvertendo la mancanza di volontà degli Stati Uniti.

E così i talebani hanno continuato a crescere. I miei soldati ed io abbiamo sopportato fino a sette autobombe talebane al giorno per tutto luglio e la prima settimana di agosto nella provincia di Helmand. Tuttavia, abbiamo mantenuto la nostra posizione.

Non posso ignorare il terzo fattore, però, perché c'era solo così tanto che gli americani potevano fare quando si trattava della corruzione ben documentata che ha fatto marcire il nostro governo e le nostre forze armate. Questa è davvero la nostra tragedia nazionale. Molti dei nostri leader, anche nell'esercito, sono stati insediati per i loro legami personali, non per le loro credenziali. Queste nomine hanno avuto un impatto devastante sull'esercito nazionale perché ai leader mancava l'esperienza militare per essere efficaci o ispirare la fiducia e la fiducia degli uomini chiamati a rischiare la vita. Interruzioni alle razioni di cibo e alle forniture di carburante - un risultato di screature e assegnazioni di contratti corrotte - hanno distrutto il morale delle mie truppe.

Gli ultimi giorni di combattimento sono stati surreali. Ci siamo impegnati in intensi scontri a fuoco a terra contro i talebani mentre i caccia statunitensi volteggiavano sopra le nostre teste, di fatto spettatori. Il nostro senso di abbandono e tradimento è stato eguagliato solo dalla frustrazione che i piloti statunitensi hanno provato e ci hanno trasmesso: essere costretti ad assistere alla guerra di terra, apparentemente incapaci di aiutarci.

Sopraffatti dal fuoco dei talebani, i miei soldati sentivano gli aerei e chiedevano perché non fornivano supporto aereo. Il morale era devastato. In tutto l'Afghanistan i soldati hanno smesso di combattere. Abbiamo tenuto Lashkar Gah in feroci battaglie, ma quando il resto del paese è caduto, ci è mancato il supporto per continuare a combattere e ci siamo ritirati alla base. Il mio corpo, che era andato avanti anche dopo che ero stato chiamato a Kabul, fu uno degli ultimi a rinunciare alle armi, solo dopo la caduta della capitale.

Siamo stati traditi dalla politica e dai presidenti.

Questa non era solo una guerra in Afghanistan; era una guerra internazionale, con molti militari coinvolti. Sarebbe stato impossibile per un solo esercito, il nostro, accettare l'incarico e combattere. Questa è stata una sconfitta militare, ma derivata dal fallimento politico.

Il tenente generale Sami Sadat comandò i 215 Maiwand Corps dell'esercito nazionale afgano nel sud-ovest dell'Afghanistan. In precedenza, è stato direttore senior dell'agenzia di intelligence nazionale afgana. Si è laureato all'Accademia della Difesa del Regno Unito e ha conseguito un master presso il King's College di Londra.

I Commanded Afghan Troops This Year. We Were Betrayed.

[nytimes.com/2021/08/25/opinion/afghanistan-taliban-army.html](https://www.nytimes.com/2021/08/25/opinion/afghanistan-taliban-army.html)

Sami Sadat

August 25, 2021



For the past three and a half months, I fought day and night, nonstop, in southern Afghanistan's Helmand Province against an escalating and bloody Taliban offensive. Coming under frequent attack, we held the Taliban back and inflicted heavy casualties. Then I was called to Kabul to command Afghanistan's special forces. But the Taliban already were entering the city; it was too late.

I am exhausted. I am frustrated. And I am angry.

President Biden said last week that "American troops cannot and should not be fighting in a war and dying in a war that Afghan forces are not willing to fight for themselves."

It's true that the Afghan Army lost its will to fight. But that's because of the growing sense of abandonment by our American partners and the disrespect and disloyalty reflected in Mr. Biden's tone and words over the past few months. The Afghan Army is not without blame. It had its problems — cronyism, bureaucracy — but we ultimately stopped fighting because our partners already had.

It pains me to see Mr. Biden and Western officials are blaming the Afghan Army for collapsing without mentioning the underlying reasons that happened. Political divisions in Kabul and Washington strangled the army and limited our ability to do our jobs. Losing combat logistical support that the United States had provided for years crippled us, as did a lack of clear guidance from U.S. and Afghan leadership.

I am a three-star general in the Afghan Army. For 11 months, as commander of 215 Maiwand Corps, I led 15,000 men in combat operations against the Taliban in southwestern Afghanistan. I've lost hundreds of officers and soldiers. That's why, as exhausted and frustrated as I am, I wanted to offer a practical perspective and defend the honor of the Afghan Army. I'm not here to absolve the Afghan Army of mistakes. But the fact is, many of us fought valiantly and honorably, only to be let down by American and Afghan leadership.

Two weeks ago, while battling to hold the southern city of Lashkar Gah from the Taliban, President Ashraf Ghani named me commander of Afghanistan's special forces, the country's most elite fighters. I reluctantly left my troops and arrived in Kabul on Aug. 15, ready to fight — unaware how bad the situation already was. Then Mr. Ghani handed me the added task of ensuring the security of Kabul. But I never even had a chance: The Taliban were closing in, and Mr. Ghani fled the country.

There is an enormous sense of betrayal here. Mr. Ghani's hasty escape ended efforts to negotiate an interim agreement for a transition period with the Taliban that would have enabled us to hold the city and help manage evacuations. Instead, chaos ensued — resulting in the desperate scenes witnessed at the Kabul airport.

It was in response to those scenes that Mr. Biden said on Aug. 16 that the Afghan forces collapsed, "sometimes without trying to fight." But we fought, bravely, until the end. We lost 66,000 troops over the past 20 years; that's one-fifth of our estimated fighting force.

So why did the Afghan military collapse? The answer is threefold.

First, former President Donald Trump's February 2020 peace deal with the Taliban in Doha doomed us. It put an expiration date on American interest in the region. Second, we lost contractor logistics and maintenance support critical to our combat operations. Third, the corruption endemic in Mr. Ghani's government that flowed to senior military leadership and long crippled our forces on the ground irreparably hobbled us.

The Trump-Taliban agreement shaped the circumstances for the current situation by essentially curtailing offensive combat operations for U.S. and allied troops. The U.S. air-support rules of engagement for Afghan security forces effectively changed overnight, and the Taliban were emboldened. They could sense victory and knew it was just a matter of waiting out the Americans. Before that deal, the Taliban had not won any significant battles against the Afghan Army. After the agreement? We were losing dozens of soldiers a day.

Still, we kept fighting. But then Mr. Biden confirmed in April he would stick to Mr. Trump's plan and set the terms for the U.S. drawdown. That was when everything started to go downhill.

The Afghan forces were trained by the Americans using the U.S. military model based on highly technical special reconnaissance units, helicopters and airstrikes. We lost our superiority to the Taliban when our air support dried up and our ammunition ran out.

Contractors maintained our bombers and our attack and transport aircraft throughout the war. By July, most of the 17,000 support contractors had left. A technical issue now meant that aircraft — a Black Hawk helicopter, a C-130 transport, a surveillance drone — would be grounded.

The contractors also took proprietary software and weapons systems with them. They physically removed our helicopter missile-defense system. Access to the software that we relied on to track our vehicles, weapons and personnel also disappeared. Real-time intelligence on targets went out the window, too.

The Taliban fought with snipers and improvised explosive devices while we lost aerial and laser-guided weapon capacity. And since we could not resupply bases without helicopter support, soldiers often lacked the necessary tools to fight. The Taliban overran many bases; in other places, entire units surrendered.

Mr. Biden's full and accelerated withdrawal only exacerbated the situation. It ignored conditions on the ground. The Taliban had a firm end date from the Americans and feared no military reprisal for anything they did in the interim, sensing the lack of U.S. will.

And so the Taliban kept ramping up. My soldiers and I endured up to seven Taliban car bombings daily throughout July and the first week of August in Helmand Province. Still, we stood our ground.

I cannot ignore the third factor, though, because there was only so much the Americans could do when it came to the well-documented corruption that rotted our government and military. That really is our national tragedy. So many of our leaders — including in the military — were installed for their personal ties, not for their credentials. These appointments had a devastating impact on the national army because leaders lacked the military experience to be effective or inspire the confidence and trust of the men being asked to risk their lives. Disruptions to food rations and fuel supplies — a result of skimming and corrupt contract allocations — destroyed the morale of my troops.

The final days of fighting were surreal. We engaged in intense firefights on the ground against the Taliban as U.S. fighter jets circled overhead, effectively spectators. Our sense of abandonment and betrayal was equaled only by the frustration U.S. pilots felt and relayed to us — being forced to witness the ground war, apparently unable to help us. Overwhelmed by Taliban fire, my soldiers would hear the planes and ask why they were not providing air support. Morale was devastated. Across Afghanistan, soldiers stopped fighting. We held Lashkar Gah in fierce battles, but as the rest of the country fell, we lacked the support to continue fighting and retreated to base. My corps, which had carried on even after I was called away to Kabul, was one of the last to give up its arms — only after the capital fell.

We were betrayed by politics and presidents.

This was not an Afghan war only; it was an international war, with many militaries involved. It would have been impossible for one army alone, ours, to take up the job and fight. This was a military defeat, but it emanated from political failure.

Lt. Gen. Sami Sadat commanded the Afghan National Army's 215 Maiwand Corps in southwestern Afghanistan. Before that, he served as a senior director in Afghanistan's national intelligence agency. He is a graduate of the Defense Academy of the U.K. and holds a master's degree from King's College London.

The Times is committed to publishing a diversity of letters to the editor. We'd like to hear what you think about this or any of our articles. Here are some tips. And here's our email: letters@nytimes.com.